

UN MESSAGGIO AL GOVERNO

Il futuro di Trieste passa attraverso la politica estera

di *Diego de Castro*

Ho letto, sui giornali, che un ministro degli Esteri della prima Repubblica ha consigliato a Berlusconi di occuparsi di politica estera più di quanto abbia fatto finora. In questo campo si presenta, ai primi di settembre, un'occasione nella quale verranno poste le basi anche del futuro di Trieste. Sarà la svolta decisiva per l'avvenire della nostra città, che potrà avere due possibilità: o sarà destinata a diventare un medio-piccolo nucleo urbano, centro di cultura raffinata e di industria ad altissima tecnologia (Sincretone, Area di ricerca, Scuola di fisica, eccetera) ma senza largo indotto economico ed occupazionale, oppure potrà ritornare a essere, almeno in parte, quello che fu in passato e cioè un punto di transito internazionale, anche con manipolazione delle merci in un'eventuale zona extra doganale.

Risulta sempre dai giornali che il nostro primo ministro ha invitato il suo omologo sloveno nella propria villa per discutere su quella che qualcuno chiama una vera e propria guerra politico-diplomatica tra i due Paesi. Da quei colloqui (che non saranno certamente simili a una cena Berlusconi-Bossi) deve uscire finalmente una chiara politica estera nei riguardi degli stati con cui confiniamo ad Est. La situazione internazionale non è ancora stabilizzata e perciò siamo di fronte all'ultima chance per afferrare e fissare quanto è ancora in movimento. Ed è pure l'ultima chance per il destino di Trieste. Attualmente, nei riguardi della Slovenia (e indirettamente della Croazia) noi abbiamo varie politiche estere: quella di Berlusconi non è stata ufficialmente espressa, ma dovrebbe essere uguale o analoga a quanto traspare dal comportamento flessibile e distensivo del ministro degli Esteri Martino. Seguono le dichiarazioni ufficiali del sottosegretario Caputo che attribuisce al ministro le linee generali ed a sé quelle di dettaglio (e sono molto diverse) nei riguardi della politica verso lo stato confinante. Segue ancora il contegno del presidente della commissione Esteri della carica, Tremaglia, il quale rispecchia l'ancor più differente parere del proprio partito. Vengono, infine, i vari tentativi di intervento dei tre deputati triestini – i quali, dato il loro esiguo numero, possono fare ben poco – che si svolgono senza un coordinamento univoco e lineare.

Non voglio dire affatto che sia invece unitaria, rettilinea e chiara la politica estera slovena. Purtroppo, i problemi di Trieste e dei nostri confini orientali sono stati, dal 1945 ad oggi, più una questione di politica interna che di politica internazionale, sia per noi che per loro.

L'incontro Berlusconi-Drnovsak deve cercare di dare all'Italia e alla Slovenia una politica reciproca unica e chiara, partendo dal presupposto che la nostra zona (nostra e loro) viene a trovarsi all'incrocio del grande traffico commerciale, culturale ed anche

ideologico già esistente tra Nord e Sud con quello che, nato dagli eventi del 1989, va dall'Atlantico agli Urali ed anche oltre. Deve riuscir chiaro ad ambedue i Paesi che l'interesse è comune. Se noi non risolveremo i nostri rapporti, obiettivamente non affatto difficili, se non cercheremo di metterci d'accordo nello sfruttare la straordinaria occasione che ora ci si presenta "una tantum" e che è data dalla nostra collocazione geo-economico-politica, Trieste si ridurrà purtroppo ad una modesta città di provincia ma la Slovenia non si trasformerà in quella piccola Svizzera che potrebbe divenire. Essa si ridurrà ad un'appendice, ad un vagone del treno trainato dall'enorme potenza economica della Germania. E credo che a Lubiana sappiano che questa non sarà una posizione molto desiderabile.

Roma cerchi di capire finalmente che Trieste, com'è, costituisce una città economicamente superflua per l'Italia, ma che una Trieste aiutata a sfruttare questo momento storicamente tanto favorevole diverrebbe, invece, un centro quanto mai redditizio per la nostra economia.